



Sinistra Ecologia Libertà –Federazione Regionale del Veneto

# OSSERVAZIONI AL PIANO REGIONALE ATTIVITA' DI CAVA DELLA REGIONE VENETO

(Dgr 2015 del 4 novembre 2013)

## Legittimità del riferimento a un PDL e bocciatura ambientale del piano

**Osservazione preliminare:** l'attuale PRAC fa riferimento a una legge che allo stato non esiste, essendo ancora allo stadio di progetto di legge di iniziativa della Giunta Regionale, approvato solamente dalla commissione consiliare.

La legge attualmente in vigore è la 44 del 1982, che prevede che il PRAC regolamenti le attività estrattive necessarie al soddisfacimento del fabbisogno relativo a due tipi di materiale:

- 1) sabbie e ghiaie;
- 2) calcari per cemento;

Il progetto di legge 284, se e quando approvato, prevederebbe che il PRAC pianifichi le estrazioni per il fabbisogno di:

- 1) sabbie e ghiaie;
- 2) materiale detritico;
- 3) calcari per usi industriali e per costruzioni;
- 4) argille;
- 5) basalti e materiali vulcanici;

Il PRAC presentato fa riferimento alla pianificazione prevista dal progetto di legge e non dalla legge attualmente in vigore, e sceglie di pianificare il fabbisogno solo per le tipologie di materiale 1, 2, 3 .

**Si osserva** che questa procedura pare curiosa e bizzarra, per quanto ripercorre le orme del precedente PRAC, che amava riferirsi al PDL 92 anziché alla legge in vigore, la medesima 44/82. Si chiede perciò di rivedere tutto il Piano con un'ottica meno strabica e un riferimento normativo certo.

L'esperienza delle scorse versioni dovrebbe anche insegnare che fare affidamento sull'approvazione di un progetto di legge per elaborare un piano è impresa azzardata: difatti quel progetto di legge non è stato approvato e ci troviamo ancora qua, con vigente la legge di 32 anni fa. Quindi il PRAC dovrebbe far riferimento esclusivamente a quella legge e tutt'al più lasciare aperti spazi di modifica in presenza di novellazioni legislative, oppure attendere l'approvazione della nuova normativa di riferimento. L'attuale PRAC vuole invece conformarsi a una legge ipotetica più che alla legge reale, procedura che riteniamo debba essere rivista per elaborare un piano che intenda conseguire risultati positivi in vigore della legge 44, mentre questo PRAC dal punto di vista ambientale non rappresenta alcun progresso rispetto all'assenza di piano. Come certifica il Rapporto Ambientale.

**Un piano per incentivare la cementificazione ?**

Il Piano Regionale per le Attività di Cava si concentra sulla pianificazione del fabbisogno e la ripartizione provinciale dei prossimi 10 anni dei materiali estrattivi che fungono da materia prima per il settore delle costruzioni. Per questo si intreccia profondamente con l’idea di sviluppo del territorio veneto che si intende perseguire, avendo a che fare con una delle tematiche sempre più emergenti, anche nell’ambito della legislazione regionale come nazionale, quale quello della riduzione del fenomeno del consumo di suolo che ha raggiunto livelli ritenuti sempre meno accettabili da parte dell’opinione pubblica diffusa, oltretutto lesivi di un corretto equilibrio ambientale e paesaggistico. Trattandosi di un documento di pianificazione regionale, è ovvio attendersi che si tratti di pianificazione di settore coerente con la pianificazione generale del territorio e dello sviluppo regionale. Questa correlazione viene interpretata nel PRAC come necessità che il PRAC stesso si prefigga in primo luogo l’agevolazione al settore estrattivo tramite il mantenimento degli attuali livelli di prezzo e mantenimento e crescita dei livelli occupazionali. Una interpretazione riduttiva, che se presa alla lettera potrebbe portare ad un conseguente auspicio per la ripresa del settore delle costruzioni in ambito veneto, possibilmente attraverso la ricopertura cementizia di nuove ampie porzioni di suolo, mentre d’altro lato la stessa istituzione regionale, in altra sede, proclama obiettivi diversi sul contenimento del consumo di suolo.

Il Consiglio dei Ministri ha licenziato lo scorso 20 dicembre 2013 un disegno di legge dall’eloquente titolo “Contenimento del consumo del suolo e riuso del suolo edificato”, la Giunta Regionale del Veneto ha licenziato il 17 settembre 2013 un progetto di legge regionale intitolato “Disposizioni per il contenimento del consumo di suolo, la rigenerazione urbana e il miglioramento della qualità insediativa”. Segno evidente, al di là delle valutazioni sulla effettiva efficacia delle disposizioni contenute nei provvedimenti a conseguire gli obiettivi dichiarati, che la accesa sensibilità e consapevolezza che si è venuta diffondendo sulla necessità di salvaguardare il territorio dalla “colata” cementizia ha raggiunto anche il legislatore regionale e nazionale e si candida a tradursi in una apposita normativa. D’altra parte non possiamo dimenticare che la preoccupazione rispetto all’incombente cementificazione del suolo era già avvertita dall’Ente Regione fin dalla sua costituzione. Basti dire che il Documento Programmatico Preliminare, presentato dalla prima Giunta Regionale il 30 settembre 1972, al capitolo sull’assetto del territorio recitava profeticamente: *“la salvaguardia dei beni culturali ed ambientali intesa in una accezione ampliata dovrà riguardare, oltre ai monumenti isolati e ai centri storici, anche l’architettura minore, il paesaggio agrario ed i segni che l’uomo nel corso della storia ha impresso nella struttura territoriale (centuriazioni, bonifiche, ecc.) e che costituiscono il contesto morfologico della tradizione veneta. Di fronte alla massiccia occupazione territoriale da parte degli insediamenti (occupazione che procede con un ritmo che in pianura entro pochi decenni potrebbe partire ad un integrale ed irrazionale consumo del territorio) questa azione di salvaguardia dovrà tendere al recupero ed alla riutilizzazione, sempre con forme e modi appropriati, del patrimonio di edifici e di manufatti attualmente esistente.”*

La situazione oggi invece qual è ?

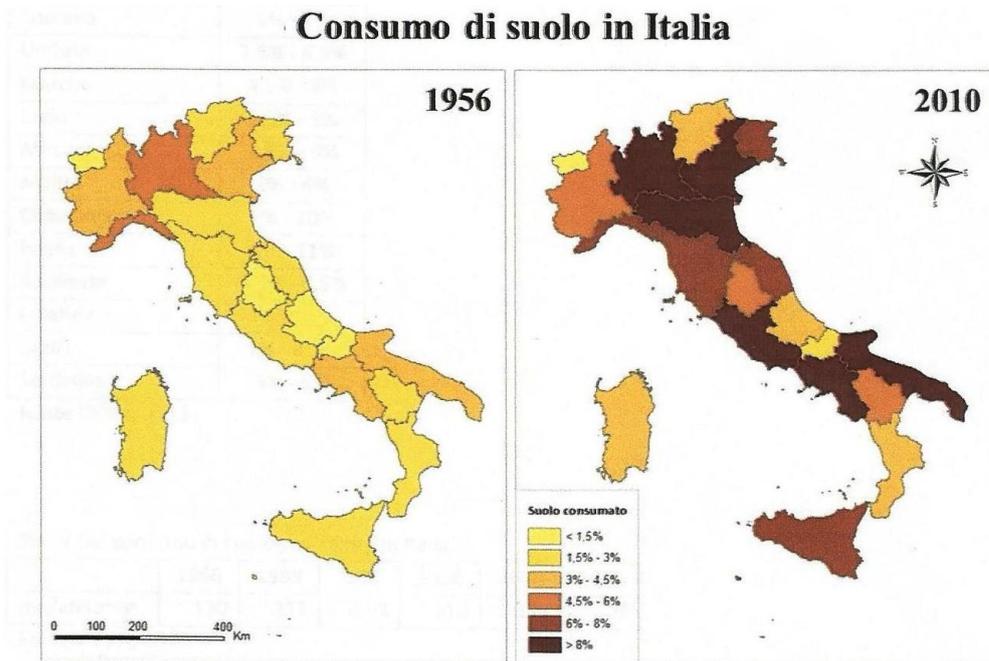
Secondo una recente indagine dell’Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale il Veneto si colloca al secondo posto in Italia quanto a consumo di suolo (situazione al 2010)

Consumo di suolo al 2010 (Ispra, 2013)

|               |             |
|---------------|-------------|
| Piemonte      | 4,5% - 6,5% |
| Valle d'Aosta | < 2%        |
| Lombardia     | 9% - 12%    |

|                       |              |
|-----------------------|--------------|
| Trentino-Alto Adige   | 2,5% - 4,5%  |
| Veneto                | 8,5% - 10,5% |
| Friuli-Venezia Giulia | 4,5% - 7,5%  |
| Liguria               | 5% - 9%      |
| Emilia Romagna        | 7,5% - 9%    |
| Toscana               | 5% - 7%      |
| Umbria                | 3,5% - 6,5%  |
| Marche                | 4,5% - 8%    |
| Lazio                 | 7,5% - 9%    |
| Abruzzo               | 2,5% - 5%    |
| Molise                | 1% - 4%      |
| Campania              | 7% - 10%     |
| Puglia                | 8% - 11%     |
| Basilicata            | 3,5% - 6,5%  |
| Calabria              | 2,5% - 5%    |
| Sicilia               | 7% - 8,5%    |
| Sardegna              | 3% - 5%      |

### Consumo di suolo in Italia



Fonte ISPRA, 2013

Nel PRAC viene del resto esplicitata la forte preoccupazione sulle ricadute della pianificazione delle cave nel settore di destinazione dei materiali estratti, quel settore delle costruzioni che negli ultimi anni vive una flessione continua di fatturato e di occupati.

Nella Relazione Tecnica del PRAC si sostiene infatti che: *“L’attività estrattiva di cava rappresenta, a livello locale, un’importante realtà industriale produttiva che spesso fornisce impiego non solo diretto (tecnico, amministrativo ed operativo, etc.) ma anche indotto (trasporti, approvvigionamenti, manutenzioni, etc.).*

*Inoltre parte dei materiali estratti dalle cave, costituisce la materia prima indispensabile per la realizzazione di opere pubbliche e private, ma anche per la costruzione di infrastrutture di interesse regionale e nazionale.*

*Tale attività è quindi portatrice di un interesse pubblico, non solo in termini economici e di occupazione, ma anche perché direttamente”* (pag.33). E che: *“gli obiettivi economici specifici del PRAC che discendono dalle precedenti indicazioni del PRS e che incidono sui criteri per la quantificazione dei futuri fabbisogni e per la distribuzione territoriale della riserva da rendere disponibile sono:*

1. valorizzare la risorsa disponibile in rapporto ai prevedibili fabbisogni;
2. conseguire il progressivo riequilibrio, almeno a livello territoriale, tra la domanda dei materiali inerti e la disponibilità di risorse;
3. ridurre le tensioni sui costi dei materiali inerti derivanti da trasporti a lungo raggio;
4. mantenere l’economia ancorata al settore e mantenere/sviluppare i livelli occupazionali.

*Nella quantificazione dei fabbisogni appare quindi ancora condivisibile la considerazione del mantenimento dei livelli occupazionali attuali, consentendo la possibilità di incremento nel caso di una evoluzione positiva dell’economia regionale. Tale obiettivo assume rilievo ancor più pregnante nell’attuale situazione economica congiunturale che evidenzia una rilevante crisi proprio nel settore di destinazione dei materiali di cava oggetto del presente piano. Di tale situazione occorre pertanto prenderne atto nella determinazione delle quantità che il Piano dovrà assegnare.”* (pag. 63)

Si osserva che in realtà, le infrastrutture di interesse nazionale possono giovare di una fonte di approvvigionamento di materiali non compresa nella pianificazione del PRAC, le cave di prestito, in mancanza di alternative. Per quanto riguarda in generale la domanda proveniente da investimenti pubblici, la contrazione delle finanze degli Enti Locali oltreché degli Enti statali è cosa nota e non vi sono previsioni che prevedano nel breve termine la ripartenza di un ciclo economico espansivo e l’alleggerimento significativo della costruzione dei bilanci pubblici. La domanda privata, allo stesso modo, subisce un calo figlio sia del diminuito potere di acquisto della popolazione, che della stretta creditizia sui mutui, che della tendenza demografica che vede l’esaurirsi della spinta dei baby boomers e una tendenziale diminuzione della popolazione, alla quale non supplisce più la riduzione della consistenza dei nuclei familiari né la tendenza migratoria che vede l’invertirsi del trend di forte espansione degli anni addietro. In questo contesto il settore estrattivo non pare in grado di produrre o garantire i livelli occupazionali attraverso una sovrapproduzione di materiali rispetto alla domanda, ma sta dentro una filiera economica fortemente determinata dalla domanda aggregata interna. La professione di ottimismo può essere un apprezzabile disposizione d’animo, ma nel contesto di una pianificazione pubblica pare poco utile e fuorviante. Alle precedenti considerazioni si aggiunga che il mercato immobiliare ha caratteristiche proprie, che determinano l’andamento della domanda in maniera difficilmente rapportabile in maniera significativa alla disponibilità di materia prima, e che l’edificato in Veneto ha avuto una espansione eccessiva rispetto al fabbisogno e l’invenduto è ormai parte stabile del paesaggio urbano dei nostri centri abitati. Questo fenomeno, associato alle misure sul contenimento di suolo annunciate da processi legislativi regionali e nazionali che rispondono a una mutata e più accentuata sensibilità diffusa verso la tutela paesaggistica e ambientale rispetto alla cementificazione diffusa, e a provvedimenti come i piani casa e gli incentivi fiscali alle ristrutturazioni, spingono il

settore delle costruzioni a riorientarsi verso attività che abbisognano di quantità inferiori di inerti, riducendo la quota di nuove costruzioni e nuove urbanizzazioni a favore di interventi sull'esistente. Le stesse associazioni imprenditoriali dei costruttori e dei produttori di cemento vedono le future possibilità di tenuta del settore legate ad interventi sul già costruito anziché sul nuovo edificato, in tal modo riducendo la domanda di materia prima e aumentando l'offerta di materiale da demolizione.

Dal rapporto di Unioncamere "L'economia del Veneto nel 2012 e previsioni 2013", del marzo 2013, riportiamo: "Nel 2012 il settore delle costruzioni nel Veneto ha attivato investimenti per poco più di 13,7 miliardi di euro, contro i 16 miliardi del 2008. In quattro anni il mercato ha perso circa 2,3 miliardi di investimenti". "L'evidenza della crisi sta nella trasformazione della composizione del mercato. Nel 2008 la nuova costruzione rappresentava il 56 per cento degli investimenti, nel 2012 è stato il mercato del recupero a rappresentare il principale mercato. In quattro anni dunque il mercato non solo è diminuito per investimenti, ma ha profondamente mutato la struttura della domanda, con una riduzione molto significativa di alcuni segmenti storici, come ad esempio la nuova costruzione non residenziale privata, che in quattro anni ha dimezzato il giro d'affari, o la stessa nuova costruzione residenziale, che ha perso quasi il 29 per cento degli investimenti.

La crescita del rinnovo, un fenomeno anticongiunturale ben conosciuto già nella precedente crisi post-tangentopoli, può essere anche associata all'effetto del "piano casa", che al 31 dicembre 2012 ha contato quasi 50 mila domande.

Tuttavia, nonostante la limitata ma positiva performance del rinnovo, il protrarsi della crisi ha aggravato la situazione occupazionale. Secondo i dati Istat sulle forze lavoro, nel 2012 si è registrato un calo di 5.400 addetti nell'edilizia, pari ad una diminuzione annua del -3,2 per cento. Nel periodo 2008-2012 la perdita

complessiva di occupati nel settore è stata pari a oltre 13.650 addetti, con un calo del -7,6 per cento.

Prosegue anche nel 2012 la crisi del settore delle costruzioni, colpito da una recessione lunga e molto consistente. I dati a consuntivo sull'andamento del mercato delle costruzioni nel Veneto, secondo le stime elaborate dal Cresme per l'osservatorio CEAV-Unioncamere Veneto sul mercato edilizio, hanno evidenziato tra il 2008 e il 2012 la più grave crisi del settore dal dopoguerra, nell'ordine del -14,2 per cento a valori correnti e del -22,8 per cento a valori costanti (al netto dell'inflazione)".

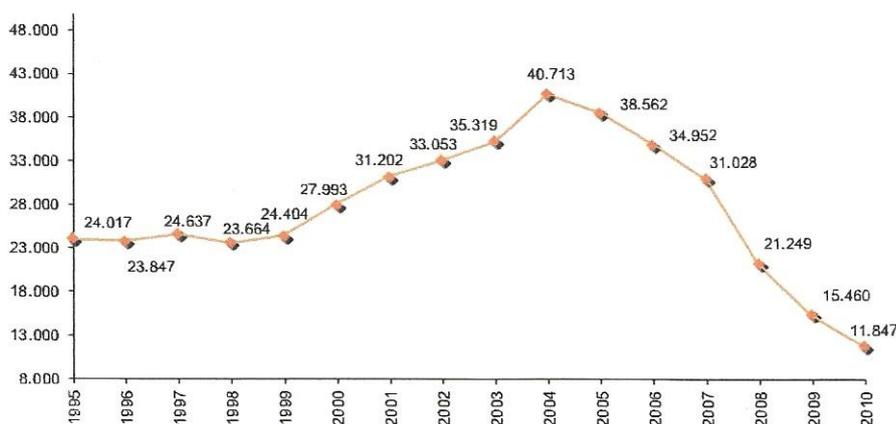
Secondo il Rapporto Congiunturale di Ance Veneto del maggio 2013: "L'unico comparto a mostrare una tenuta dei livelli produttivi continua a essere quello del recupero del patrimonio abitativo. Nel 2012, secondo l'Ance – Ance Veneto, **gli investimenti nel recupero abitativo** nella regione ammontano a 4.289 milioni di euro in **aumento dello 0,8% delle quantità prodotte.**

Il valore degli **investimenti non residenziali privati** in Veneto nel 2012 è pari circa 4.200 milioni di euro, sottintendendo **flessioni del 9% in quantità.**

**Gli investimenti in costruzioni non residenziali pubbliche** in Veneto ammontano nel 2012 a 2.029 milioni di euro, **registrando flessioni pari all'11,9% in quantità.**

**In Veneto la contrazione degli investimenti in costruzioni continuerà anche nel 2013 con una flessione in linea con quella nazionale: il valore degli investimenti in costruzioni, pari a 13.240 milioni di euro, risulterà inferiore del 3,9% in termini reali su base annua (3,8% per l'Italia)."**

**ABITAZIONI (nuove e ampliamenti) IN VENETO - PERMESSI DI COSTRUIRE**  
Numero



Elaborazione Ance su dati Istat

Nella relazione tecnica si riconosce al Piano il compito di conciliare esigenze diverse e “generalmente incompatibili”, tutela dell’ambiente e tutela del settore economico. Per far questo si propongono alcuni obiettivi specifici:

*“Gli obiettivi economici specifici proposti per raggiungere le finalità generali del PRAC possono essere così elencati:*

1. valorizzare la risorsa disponibile in rapporto ai prevedibili fabbisogni;
2. conseguire il progressivo riequilibrio, almeno a livello territoriale, tra la domanda dei materiali inerti e la disponibilità di risorse;
3. ridurre le tensioni sui costi dei materiali inerti derivanti da trasporti a lungo raggio;
4. mantenere l’economia ancorata al settore e proteggere/sviluppare i livelli occupazionali.

*Gli obiettivi ambientali specifici del PRAC invece sono:*

5. ridurre l’impatto dei mezzi di trasporto dei materiali di cava;
6. favorire la ricomposizione ambientale dei poli estrattivi;
7. definire norme finalizzate alla ricomposizione o riuso del sito estrattivo;
8. favorire l’utilizzo di materiali alternativi e di terre e rocce da scavo;
9. favorire l’utilizzo di tecnologie di coltivazione innovative ed ecocompatibili.”

Si osserva come gli obiettivi ambientali vengano ristretti al solo ambito del territorio oggetto di escavazione, mentre si trascurano totalmente obiettivi ambientali di carattere generale che interessino l’intero territorio regionale. Tra le due esigenze incompatibili, il Piano pare chiaramente propendere per le esigenze, o presunte esigenze, economiche del settore estrattivo.

Riassumendo, pare a noi che la coerenza del PRAC rispetto alla pianificazione generale della Regione debba risiedere anche nel contributo del settore estrattivo alla frenata del fenomeno cementificatorio. Che l’obiettivo di una riconversione ecologica dei settori tradizionali dell’economia, e anche di quello delle costruzioni, debba trovare rispondenza in una analoga trasformazione del settore estrattivo verso forme di recupero e di riciclo di materiale. Che la crisi del settore delle costruzioni tradizionalmente inteso non sia fenomeno congiunturale ma strutturale, e che la via di soluzione risieda per l’appunto in un riorientamento del settore verso forme innovative di intervento, che richiedono meno materia prima e che acquisiscono la consapevolezza delle criticità del modello di sviluppo finora

perseguito. Tutto ciò comporta delle conseguenze sulla stima del fabbisogno di materiali da estrarre, che non vengono adeguatamente considerate nel piano.

In una breve ricostruzione delle vicende dell'urbanistica regionale veneta che condussero alla prima elaborazione del PTRC, l'arch. Franco Posocco, segretario per il Territorio dal 1973 al 1995, scrive: *“Se fu possibile una politica di vincolo e di protezione dei valori territoriali, più difficile fu il controllo dello sviluppo, le cui modalità sfuggirono di mano soprattutto nell'ambito peri-urbano e nel territorio aperto, anche per l'insorgenza di nuove questioni, come l'inquinamento, i rifiuti urbani ed industriali.*

*In altri termini, se il Piano Regionale dei Trasporti, il PALAV – Piano di Area di Venezia e della Laguna, nonché quelli della difesa del suolo e dei parchi/riserve naturali potevano essere agevolmente inquadrati nell'ambito del PTRC, lo stesso non poteva dirsi dei piani regionali settoriali, per le cave, l'agricoltura, il turismo, il commercio, l'energia ecc., dove si prevedevano deroghe ed eccezioni, spesso in contrasto tra loro”* (testimonianza in *“Urbanistica e Pianificazione nel Veneto 1972-1992”*, Regione del Veneto, Marsilio, 2012).

E' il caso che si faccia tesoro delle esperienze trascorse e non si riproponga un ruolo negativo del piano settoriale per le cave, del derogare ai criteri e agli obiettivi di sviluppo sostenibile che devono informare la pianificazione regionale.

#### **Obiettivi di sostenibilità del PTRC, manca il consumo di suolo**

Nel Rapporto Ambientale si sostiene (pag. 15) che il settore estrattivo è interessato pesantemente dalla crisi economica e che *“occorre quindi intervenire anche in questo settore per aiutare ad ottenere una crescita economica e contribuire ad attenuare le attuali conseguenze sociali della crisi. E' però condizione irrinunciabile che le misure che si vogliono attuare in questo settore, in primis il PRAC, siano compatibili con gli obiettivi di sviluppo sostenibile dati dall'UE”*. Meno male che c'è l'Europa, questa volta vien da dire. Da questa premessa vengono tratti degli obiettivi di sostenibilità suddivisi per diversi ambiti: clima, aria, acqua, suolo e sottosuolo, natura e diversità, beni culturali e paesaggistici, economia e società. Quindi si procede a una verifica di coerenza tra gli obiettivi del piano e gli obiettivi di sostenibilità relativi ai diversi ambiti come specificati e declinati dal PTRC, attraverso uno schema nel quale si attribuisce per ogni obiettivo un valore di coerenza.

**Si osserva** che la verifica di coerenza non viene effettuata per l'area *“Suolo e sottosuolo”*, e specificamente per gli obiettivi: razionalizzare l'uso del suolo e limitare le coperture artificiali, ridurre e prevenire il rischio idrogeologico, ridurre l'impatto ambientale delle attività estrattive, rallentare l'abbandono della montagna, recuperare e rifunzionalizzare il tessuto areale ed edilizio dismesso. Si chiede quindi di integrare il Rapporto Ambientale approfondendo il tema, ben poco sviluppato se non del tutto sottaciuto, del rapporto tra attività estrattiva e consumo di suolo.

#### **Neutralità ambientale del PRAC a vigenza 44/82**

Il rapporto ambientale delinea quattro scenari di piano: uno scenario zero, cioè la proiezione della situazione del settore in assenza del piano, uno scenario uno, in vigenza dell'attuale legge, uno scenario due, nel caso fosse approvato tal quale il PDL 284, e uno scenario tre nel quale si ipotizza una maggiore spinta all'estrazione. La valutazione degli impatti (Rapporto Ambientale, pagg. da 135 a 137) attribuisce valori totalmente positivi solo allo scenario due, quello in vigenza del PDL 284. Mentre lo scenario che dovrebbe essere *“normale”*, cioè l'approvazione

dell'attuale PRAC ai sensi della legge vigente dalla quale promana la propria legittimità, riscontra la stessa valutazione negativa sull'impatto ambientale rispetto allo scenario zero.

Si osserva che questo equivale a dire che il PRAC presentato non ha alcuna conseguenza positiva relativamente all'impatto ambientale, e ha invece semmai ripercussioni negative o è totalmente indifferente. Se è così, non vengono perseguiti gli obiettivi che la norma, sia quella ipotetica che quella reale, attribuiscono come finalità al PRAC.

Si osserva quindi che questo è un ben misero risultato, e si chiede di rielaborare il piano in modo che alla luce della legge in vigore sia meno neutrale e più favorevole all'ambiente. Fino a che non intervenga una modifica di legge che modifichi la normativa di riferimento.

### **Stime del fabbisogno di piano**

Nel Prac del 2003 la previsione di fabbisogno di materiali da scavo era di 17.250.000 mc annui. Nella versione del Prac controdedotto del 2008, la stima scendeva a 15.000.000, nella versione attuale scende a 8.600.000. La sequenza delle stime del fabbisogno pone seri interrogativi sulla modalità di formazione delle stime. Se le prime due sono risultate sovrastimate, è lecito dubitare che pure l'ultima soffra dello stesso difetto. Il Prac del 2003 prendeva in considerazione esclusivamente le istanze del settore economico interessate e sovrastimava in maniera ingiustificabile il fabbisogno, nella versione del 2008 si dichiarava di voler prendere in considerazione anche le istanze ambientali e di considerare i nuovi volumi nel frattempo autorizzati. Ad oggi la situazione vede una riserva di materiale da estrarre già in grado di coprire il fabbisogno stimato del prossimo decennio.

Per arrivare a stimare il fabbisogno il Prac considera la produzione di materiale del periodo temporale dell'ultimo decennio per individuare il trend del prossimo, e incrocia questo criterio con le stime dei volumi richiesti dal settore nel prossimo decennio. Ne deriva un calcolo di 120 milioni di mc di fabbisogno, comprensivo delle tre categorie di materiali. Nel prendere a riferimento la media dell'ultimo decennio, si perde di vista il mutamento strutturale di cui si diceva sopra, oltre che gli obiettivi auspicabili di contenimento del consumo di suolo e rallentamento. La presa a riferimento dell'ultimo triennio considerato, 2008-2011, che viene utilizzata correttamente nella stima del materiale alternativo all'estratto, dovrebbe essere utilizzata per l'intero calcolo del fabbisogno. La linea tendenziale che ne emerge proietta sul prossimo decennio un fabbisogno largamente inferiore allo stimato, ma più realistico e più ambientalmente compatibile.

Si osserva dunque che il fabbisogno di 120 milioni di mc nel decennio appare largamente sovrastimato e da rivedere in profondità.

### **Materiali alternativi all'estratto**

Per arrivare dal fabbisogno complessivo al fabbisogno estrattivo nel piano si sottrae dapprima la parte di materiale fornita da fonti alternative alle cave. Questa è stimata in 34 milioni di mc per il prossimo decennio, sulla base della media 2008-2011, composti per 10 milioni da scavi di opere private, per 8 milioni da scavi di opere pubbliche, per 16 milioni da recupero rifiuti inerti. Nel piano si ammette come "sottostimato" questo valore ma, si dice, *"trattandosi di materiali immessi nel mercato che non derivano da interventi finalizzati allo scopo, occorre mantenere tale valore nel calcolo dei fabbisogni per non inficiare le azioni della pianificazione"* (pag. 85 della Relazione Tecnica). Passando al fabbisogno di piano i 34 milioni diventano 45, aumentando da 16 a 18 la quota di recupero da inerti, da 10 a 11 il recupero da opere private e aggiungendo agli 8 delle opere pubbliche altri 8 provenienti da alcune grandi

infrastrutture progettate o in via di realizzazione (soprattutto la Pedemontana), e riducendo di altrettanto il fabbisogno da imputare all'attività estrattiva.

**Si osserva** che i 34 milioni erano già dichiarati sottostimati, che le tendenze sopra ricordare a un riorientamento del settore dell'edilizia verso interventi sul già costruito può portare a stime più ottimistiche sul recupero da opere private, che l'incremento da 16 a 18 risulta troppo timido rispetto al ritardo sul fronte del recupero di inerti che segna la nostra realtà nazionale. La stima insomma non pare compatibile con una delle finalità ambientali che il piano si pone: "favorire l'utilizzo di materiali alternativi e di terre e rocce da scavo". Si chiede perciò di rivedere sostanzialmente al rialzo la stima dei fabbisogni relativamente ai materiali alternativi a quello di cava.

### Recupero da Costruzione & Demolizione

A proposito del recupero di rifiuti da Costruzioni e Demolizioni la realtà europea ci dice che si possono porre obiettivi più ambiziosi. Anche se la realtà veneta appare virtuosa rispetto alla media del paese, non pare motivo sufficiente per non provare ad andare più avanti.

Del resto, la legge 44 recita tra le finalità di cui all'art 1: "La Regione, considerando che i materiali di cava costituiscono risorse non riproducibili, promuove e favorisce sia la ricerca e la sperimentazione di materiali alternativi che quella di tecniche e metodi di utilizzo atti a conseguire il massimo risparmio complessivo soprattutto per i materiali di maggior impatto territoriale o disponibili in riserve più limitate." E anche la legge "virtuale" di riferimento del piano, il PDL 284, riprende questa finalità. Ovviamente si auspica che vi sia la traduzione pratica di questa finalità attraverso incentivazioni al recupero e all'affinamento tecnologico e disincentivazioni all'estrazione.

### PRODUZIONE DI RIFIUTI DA COSTRUZIONE E DEMOLIZIONE NEI PAESI MEMBRI E RELATIVE PERCENTUALI DI RICICLAGGIO E CONFERIMENTO IN DISCARICA

| Paese         | Produzione di C&D (migliaia di tonnellate) 1999 | Produzione di C&D (migliaia di tonnellate) 2009 | % materiale riciclato o riutilizzato 1999 | % materiale riciclato o riutilizzato 2009 | % materiale conferito in discarica o inceneritore 1999 | % materiale conferito in discarica o inceneritore 2009 |
|---------------|---|---|---|---|--|--|
| Paesi Bassi   | 11  | 31,4  | 90  | 95,1                                      | 10   | 4,9  |
| Danimarca     | 3   | n.d.  | 81  | 94,9                                      | 19   | 5,1  |
| Belgio        | 7   | 15  | 87  | 90  | 13   | 10   |
| Germania      | 59  | 70  | 17  | 86,3                                      | 83   | 13,7   |
| Gran Bretagna | 30  | n.d.  | 45  | 65  | 55   | 35   |
| Francia       | 24  | n.d.  | 15  | 62,3                                      | 85   | 37,7   |
| Spagna        | 13  | 14,5  | <5  | 13,6                                      | >95  | 86,4   |
| Italia        | 20  | 55  | 9   | 10  | 91   | 90   |

Fonte: Symonds Group e FIR.

### Materiale da Pedemontana

**Si osserva** inoltre che, riguardo ai lavori della Superstrada Pedemontana Veneta, il Piano computa un volume in eccedenza di 8 milioni e un volume utilizzabile di 5 milioni. Ma nella DGR n. 1886 del 18 settembre 2012 "Superstrada Pedemontana Veneta: gestione e utilizzo dei materiali di scavo. Disposizioni operative e procedurali" si legge: "Secondo i dati contenuti nel Progetto Definitivo, approvato con Decreto del Commissario Delegato n° 10 del

20.09.2010, la realizzazione dell'infrastruttura in argomento prevede un esubero complessivo di materiale di circa 13 milioni di mc nell'arco di 5 anni, derivante dalle opere di scavo sia in galleria che in trincea, dei quali circa 9 milioni di m.c. di materiale inerte utilizzabile industrialmente e costituito in prevalenza da sabbie e ghiaie". Andrebbe esplicitato dunque il computo completo del volume utile ricavabile dall'opera.

### Recupero da spazzamento

Si ricorda che il Piano di gestione dei rifiuti urbani e speciali, adottato con DGR 264 del 5 marzo 2013, prevede tra gli obiettivi l'incremento di recupero di materia dai rifiuti da spazzamento e spiaggiato, una quota della quale è relativa a materiale come sabbia e ghiaia destinata a materia prima seconda per il settore edilizio. Il Piano si prefigge di avviare al 100%, dal 2015, lo spazzamento a recupero anziché per solo il 45% come avviene ora.

**Si osserva** che nel piano non pare computato questa quantità di materiale, non decisiva ma neppure insignificante, tra le fonti di approvvigionamento alternative all'estrazione.

### Fabbisogno di piano

Il fabbisogno di piano attribuisce al settore estrattivo 75 milioni di mc nel prossimo decennio, da soddisfare per 41 milioni di mc con nuove autorizzazioni e per 34 attingendo alle riserve già autorizzate. Le riserve, al 2011, ammontano al 160% del fabbisogno estrattivo di piano, aggirandosi sui 120 milioni.

Per evidenziare la quantità di materiale di riserva disponibile aggregiamo i dati relativi ai diversi materiali: e consideriamo quanti anni sarebbero necessari, in costanza di quantità di produzione rispetto al dato del 2011 e senza alcuna nuova autorizzazione, per arrivare all'esaurimento delle riserve:

| <i>Materiali</i>               | <i>Produzione annua 2011, (in milioni di mc)</i> | <i>Riserve al 2011, (in milioni di mc)</i> | <i>Tempo di esaurimento riserve (in anni)</i> |
|--------------------------------|--|--|---|
| <i>Sabbia e ghiaia</i>         | 5,85   | 85   | 14,5  |
| <i>Calcari per costruzioni</i> | 0,75   | 11,4                                       | 16,5  |
| <i>Detriti</i>                 | 0,69   | 24,2                                       | 35  |
| <i>Calcari per industria *</i> | 1,00   | 28,5                                       | 28,5  |
| <i>Argille per laterizi *</i>  | 0,40   | 7,5  | 19  |
| <i>Basalto *</i>               | 0,14   | 3,1  | 22  |

\* non pianificati nel PRAC

Se consideriamo l'arco temporale decennale del piano e le stime sul fabbisogno estrattivo del piano la situazione è questa:

| <i>Materiali</i>               | <i>Fabbisogno estrattivo decennale di piano</i> | <i>Riserve al 2011</i> | <i>Utilizzo riserve nel decennio di piano</i> | <i>Riserve a fine decennio</i> |
|--------------------------------|---|------------------------|---|--------------------------------|
| <i>Sabbia e ghiaia</i>         | 60  | 86                     | 24  | 61                             |
| <i>Calcari per costruzioni</i> | 9   | 11,4                   | 6   | 5,4                            |

|         |   |      |   |      |
|---------|---|------|---|------|
| Detriti | 6 | 24,2 | 4 | 20,2 |
|---------|---|------|---|------|

La scelta del piano è quella di utilizzare le riserve per solo un 25-30% della quantità complessiva. La scelta pare scarsamente motivata. Si sostiene nel piano che “questa scelta consentirebbe di ridurre il materiale da autorizzare contenendo il consumo di territorio”, ma la scelta di utilizzare maggiormente realizzerebbe un contenimento maggiore del consumo di suolo; si sostiene quindi che consentirebbe “di evitare possibili tensioni nel mercato degli inerti”, ma anche utilizzando solo le riserve per soddisfare tutto il fabbisogno, ne resterebbero ancora per un altro decennio; si sostiene infine che consentirebbe “di avere quella flessibilità utile a poter adeguare il piano alle eventuali richieste del settore edilizio e poter eseguire una nuova pianificazione”, ma questo significherebbe ipotizzare una esplosione del settore del settore edilizio né auspicabile né realisticamente fattibile.

**Si osserva** quindi che non paiono esservi controindicazioni a utilizzare in maniera di gran lunga superiore, arrivando al 50%, le riserve disponibili.

**In definitiva, si chiede di rivedere radicalmente il piano, riducendo le stime del fabbisogno estrattivo, aumentando l’apporto dei materiali alternativi a quelli da cava, aumentando l’utilizzo delle riserve. In questo quadro si può ragionevolmente ipotizzare che non siano necessarie nuove autorizzazioni alle escavazioni.**

#### **Deroghe alleghre nelle Norme Tecniche**

**Si osserva** che nelle Norme Tecniche Attuative sono previste, all’art. 4, delle deroghe ai quantitativi estrattivi determinati dal piano che paiono eccessivamente disinvolve e che rendono vano tutto lo sforzo di pianificazione. Si considerano infatti come varianti *non sostanziali* al piano variazioni fino al 20% del limite massimo estraibile per i materiali oggetto di pianificazione (art. 4 comma a), e variazioni fino all’infinito dei volumi e delle percentuali massime di ampliamento delle cave di sabbia e ghiaia. In questo modo pare evidente che si va alla *sostanza* della pianificazione in oggetto, e quindi si chiede che queste eventualità vengano considerate varianti sostanziali, quindi soggette alla stessa procedura di approvazione del piano, perlomeno quando si tratta di modifiche in aumento dei limiti già fissati dal piano.

Gennaio 2014

Luca De Marco

Oscar Mancini

per

Sinistra Ecologia Libertà- Federazione Regionale del Veneto

selveneto@gmail.com